

ROSARIA DEL BONO

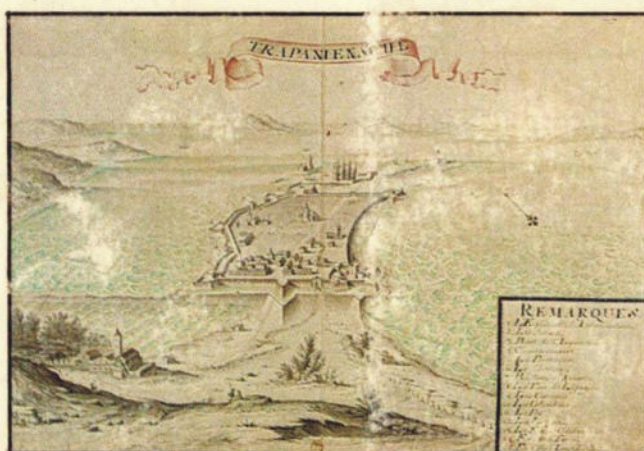
ALESSANDRA NOBILI

IL DIVENIRE DELLA CITTÀ

ARCHITETTURA E FASI URBANE DI TRAPANI

INDICE

9) LE ULTIME VICENDE URBANE



7
PARTE



coppola editore

Indice

7 Presentazione

I Origine e primi sviluppi del nucleo cittadino

- 11 *Il primo insediamento*
- 12 *La colonizzazione punica*
- 13 *Struttura della città antica*
- 14 *Dall'impero romano alla dominazione bizantina*

II La città dai musulmani ai Vespri

- 17 *La conquista islamica e le influenze sull'urbanistica della città*
- 19 *La civiltà normanna e l'inizio delle crociate*
- 22 *L'età federiciana e la parentesi angioina. L'arrivo dei primi ordini mendicanti*

III L'attività urbana nel periodo aragonese

- 27 *L'ingresso della Sicilia nell'orbita spagnola*
- 28 *L'editto di ampliamento di Giacomo II d'Aragona*
- 32 *Lo stile chiaramontano e l'attività edilizia del XVI secolo*

IV Trapani nel Quattrocento

- 39 *La perdita dell'indipendenza dell'Isola e l'inizio del vicereame spagnolo*
- 41 *Lo spostamento del baricentro urbano e le realizzazioni architettoniche municipali e religiose*

V La città murata cinquecentesca

- 47 *Gli Asburgo sul trono spagnolo*
- 48 *Il potenziamento delle strutture difensive*

- 50 *La città nella cartografia cinquecentesca e nella descrizione del Pugnatore*
53 *Gli influssi spagnoli ed i primi elementi di rinascimento nell'architettura*
55 *Lo sviluppo dell'edilizia religiosa e sociale*

VI La struttura urbana del Seicento

- 67 *La crisi economica*
68 *Le corporazione e i Misteri*
69 *Ulteriori interventi sulle fortificazioni*
70 *Il primo barocco*
71 *Le realizzazioni secentesche*

VII Il Settecento e lo splendore barocco

- 87 *La fine del vicereame spagnolo e le dominazioni sabauda, austriaca e borbonica*
88 *Struttura della città settecentesca*
90 *Opere ed architetti*

VIII Trapani dal 1800 all'unità d'Italia

- 113 *La situazione pre-unitaria*
114 *La città nella descrizione di padre Benigno da Santa Caterina*
116 *I primi sviluppi fuori le mura, le nuove opere pubbliche e la cartografia*

IX Le ultime vicende urbane

- 127 *Il regno d'Italia*
129 *La perdita della qualifica di Piazza d'Armi e il piano di ampliamento della città*
130 *Le prime mappe catastali*
131 *Il linguaggio dell'eclettismo e lo stile floreale. Servizi sociali ed opere pubbliche*
133 *I recenti interventi urbanistici*

159 *Note*

163 *Bibliografia*

167 *Appendice*

Le ultime vicende urbane

Il regno d'Italia

Con il plebiscito indetto da Garibaldi nell'ottobre del 1860 la Sicilia diede il suo voto favorevole alla formazione di un regno italiano unificato sotto Vittorio Emanuele.

Gli enormi problemi di natura economica e sociale connessi con l'intento di saldare insieme una nuova nazione non sfociarono in una politica atta a far crescere culturalmente il Meridione.

L'agricoltura di sussistenza dell'Isola cedette il passo ad una dipendenza dalle condizioni del mercato internazionale, e la riconversione che ne derivò, non assistita da una adeguata programmazione, fece registrare numerosi casi di fallimento di agricoltori e di industriali. La redistribuzione delle terre promessa da Garibaldi non avvenne mai e, pur essendo stato da tempo abolito per legge il latifondo, i terreni continuarono a rimanere nelle mani di pochi.

Un altro fattore di disorientamento fu l'improvvisa introduzione delle leggi anticlericali piemontesi, con la confisca delle proprietà ecclesiastiche e lo scioglimento di alcuni monasteri.

L'operazione, che doveva portare a grossi introiti per le finanze nazionali e contemporaneamente alla costituzione di piccoli lotti per gli agricoltori, si rivelò un ennesimo insuccesso e i 250.000 ettari già appartenuti alla Chiesa e alle Congregazioni religiose furono acquistati per cifre irrisorie dai latifondisti. Malgrado il frazionamento dei beni della Chiesa il numero dei proprietari di terreni continuò a mantenersi basso, ed anzi col tempo decrebbe poiché, durante i periodi di depressione agricola, molti piccoli coltivatori, gravati da pesanti debiti, ebbero confiscate le loro proprietà.

Lo scioglimento dei monasteri fu altresì causa della scomparsa delle attività assistenziali che molti di questi istituti svolgevano e della conseguente carenza di

servizi sociali in tutti i centri dell'Isola, non sopperita dall'intervento del governo mediante opere pubbliche.

Malgrado il teorico riconoscimento della necessità di riforme strutturali e di un certo grado di livellamento regionale, per equilibrare il bilancio della nuova nazione si fece ricorso a pesanti imposte e ciò moltiplicò la crisi economica locale, causando fallimenti e disoccupazione e costringendo parecchi agricoltori ad alienare la terra.

L'industria continuò in generale a basarsi su attività artigiane. Fecero eccezione le grosse imprese di base impiantate dai Florio e da altre famiglie di imprenditori della fine del secolo.

L'attività industriale del Trapanese in particolare, nonostante le grosse imposizioni fiscali, fece registrare un regolare sviluppo dei tradizionali settori del sale, del tonno e del vino¹³², e ciò per la forte propensione del ceto borghese verso l'iniziativa privata.

Nel 1919 i proprietari delle saline costituirono una società, la SIES, che permise loro di razionalizzare la produzione e di mantenere dei prezzi concorrenziali.

Anche le tonnare, soprattutto quelle di Favignana, Bonagia, Formica, S. Cusumano e Asinelli, continuarono a funzionare; l'industria del tonno venne inoltre esportata all'estero con l'impiego di capitale ed il trasferimento di manodopera trapanese negli stabilimenti libici.

Nel 1896 Giuseppe D'Alì impiantò una moderna industria enologica, atta a razionalizzare la produzione di vino; nello stesso anno Nicola Fardella creò una distilleria per fornire l'alcool prima importato dall'estero.

Anche la molitura del grano divenne un'attività industriale. Nel 1888 gli Aula ed i Virgilio impiantarono un grosso stabilimento di farina basato sull'impiego dei mulini a vapore, introdotti pochi anni prima per la lavorazione del sommacco e convertiti a nuovo uso quando, dopo breve tempo, tale prodotto subì un crollo della domanda.

Il porto, sebbene non più scalo privilegiato nelle principali rotte marittime e nonostante il declassamento operato dal governo, all'inizio del secolo vide aumentare il suo traffico mercantile per la nascita, nel 1909, di una nuova società di navigazione, la "Sicania", che costituì collegamenti con l'America e con l'Australia.

L'attività artistica ed artigianale della lavorazione del corallo e delle altre pietre dure iniziò ad entrare in crisi, e la produzione trapanese venne gradualmente ad essere sostituita da quella di Livorno e di Torre del Greco.

Il regio decreto del 16 aprile 1862 col quale Trapani perdeva la qualifica di Piazza d'Armi che le era stata conferita all'inizio del XVIII secolo, pose immediatamente il problema di un nuovo utilizzo delle vecchie strutture difensive ormai abbandonate.

L'orientamento generale, peraltro indicato dalla legge, fu quello di abbattere quelle "logore muraglie" e recuperarne le aree, per dare maggiore respiro alla città e per garantire una continuità tra il centro antico e le zone di nuova espansione.

L'ansia di demolire la vecchia cerchia muraria che per secoli aveva racchiuso la città, proteggendola dagli attacchi nemici e configurandola, anche visivamente, come un'entità popolata, fervida di attività, nettamente distinta dal territorio circostante – selvaggio e desolato nelle vaste pianure arse dal sole e nelle luccicanti saline – scaturiva daltronde da un naturale rifiuto nei confronti del passato nei suoi aspetti "medievali", e da una totale adesione per ciò che di più razionale era nelle nuove idee ottocentesche.

Molte controversie furono alla base delle rivendicazioni di proprietà delle aree occupate dalle opere difensive da smantellare, per le quali vantavano diritti sia il Comune, che aveva partecipato con ingenti somme alla costruzione di molte di esse, sia lo Stato, poiché le strutture appartenevano al Genio Militare¹³³.

Il decreto che aboliva tra le altre anche la Piazza di Trapani riservava allo Stato la proprietà del terreno ricavato dall'abbattimento delle mura e dei bastioni inutilizzati, facendo però salvi i diritti dei terzi. Eccettuate le strutture ancora adibite ad uso militare, rimaste di pertinenza del Genio, le vecchie opere di difesa entrarono così in un primo momento a far parte del patrimonio demaniale e solo in seguito, dopo lunghe e travagliate trattative da parte dell'amministrazione trapanese, passarono al Comune. La convenzione che regolò la cessione degli aboliti fortificati destinò al Municipio quasi tutta la cinta muraria e i bastioni, esclusi alcuni elementi strategici quali il forte della Colombaia, l'antica batteria dell'Ospedale, la caserma S. Anna, il bastione Impossibile ed il castello di Terra.

Del 1863, e cioè del periodo immediatamente successivo alla perdita della qualifica di Piazza d'Armi, è la *Pianta della Città e Fortilizii di Trapani* probabilmente disegnata per individuare e meglio stabilire la consistenza delle strutture forti in vista di una loro eventuale diversa destinazione d'uso. La pianta, che delinea l'abitato nella sua dimensione di nucleo chiuso e fortificato, costituisce l'ultimo documento cartografico riferito alla città murata.

Già nel 1865, quando erano ancora in corso le trattative con lo Stato, il Comune aveva iniziato l'elaborazione di alcuni nuovi progetti, tra cui un mercato del pesce fuori dell'antica porta Felice (da realizzarsi colmando un tratto di mare con le macerie derivate dall'abbattimento dei forti), una nuova sistemazione della mari-

na e l'abbattimento del fronte verso terra per iniziare la lottizzazione della campagna orientale¹³⁴.

Degli anni 1865-69, durante i quali fu sindaco Giovan Battista Fardella, è l'approvazione di un piano di ampliamento della città, redatto dall'ingegnere Giuseppe Adragna Vairo. I lavori vennero iniziati attorno al 1869 e seguiti dall'ingegnere Giovan Battista Talotti, appena nominato direttore dell'Ufficio Tecnico Comunale¹³⁵.

Il piano, comunemente designato come piano Talotti, prevedeva un'espansione di Trapani verso est, lungo la direttrice dell'antica strada dell'Annunziata, da realizzarsi sulla base di un impianto a scacchiera. L'unione tra la vecchia città e i nuovi quartieri era risolta attraverso una zona filtro costituita dai giardini pubblici, mentre una grande piazza definiva il punto di partenza dell'asse viario principale, l'attuale via Fardella.

Nelle zone più vicine al centro sorsero le abitazioni dell'alta borghesia industriale e terriera, eleganti ville, quale quella degli Aula, chiuse verso l'esterno, tutte svolte attorno al giardino privato, mentre le aree più periferiche vennero edificate con un'intensa edilizia in linea.

Dietro il lotto destinato a stazione ferroviaria resisteva ancora l'antica salina del Collegio, ormai completamente inglobata nel cuore dell'abitato, rispetto al quale si veniva a porre però come elemento estraneo.

× La città del piano Talotti, derivata da una uniforme ripetizione del modulo di base per lo più rettangolare, non è divisa in zone funzionalmente diverse tra loro, e presenta quindi forti squilibri tra residenza e servizi.

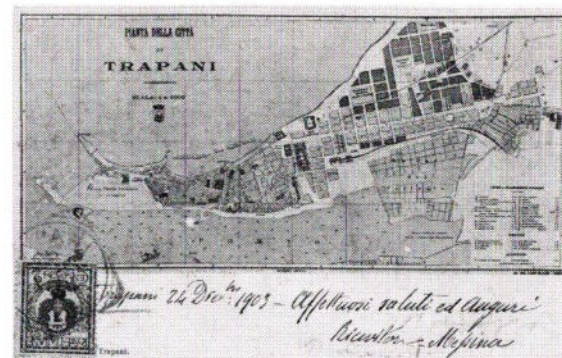
Il progetto peraltro non tiene in considerazione le particolari condizioni climatiche e morfologiche della zona.

Il rigido tessuto a scacchiera, in stridente contrasto con la morbida struttura urbana della città vecchia, non riesce ad imbrigliare e smorzare la violenza dei venti, ma anzi costituisce per questi corridoi preferenziali nei quali incanalarsi. Anche l'antica vocazione del terreno a saline spesso riaffiora poiché, in occasione di violenti nubifragi, le nuove zone d'espansione, non sufficientemente alte sul livello del mare e fornite di una inadeguata rete di smaltimento delle acque, tendono a ritornare delle paludi.

Le prime mappe catastali

Le prime mappe catastali di Trapani, risalenti agli anni a cavallo del secolo, sono un documento prezioso per la lettura dei rapidi mutamenti che registrò la città nel periodo post-unitario.

Le carte più antiche rivelano un nucleo ancora sostanzialmente intatto,



La pianta della città in una cartolina del 1903 (A.I.T., Ed. Tartaro)



Grand Hotel

ma il perimetro bastionato è già quasi totalmente scomparso. Il fronte verso terra, il più fortificato, non esiste più: al posto della cortina, del rivellino, del fosso e degli spalti sorgono la villa Margherita e i primi grossi lotti del piano di ampliamento. Ai due estremi resistono tuttavia il castello di Terra ed il baluardo dell'Impossibile, strutture rimaste di pertinenza dello Stato. A meridione, di fronte al porto, è ancora in piedi la cortina muraria ma i bastioni sono stati per la maggior parte smantellati.

I catastali del 1905 mostrano anch'essi interventi quasi sempre perimetrali, anche se non sono più limitati alle aree precedentemente occupate dalle strutture militari, ma interessano talvolta anche il tessuto immediatamente più interno.

Demolite le mura di scirocco si operò la sistemazione della marina lungo la quale, nel 1890, sorse il Grand Hotel. A nord, in asse con la via Torreatsa, era sorta la struttura ad esedra del mercato del pesce, raccordata con le preesistenti mura di tramontana. Il castello di Terra, abbattuta la cintura bastionata cinquecentesca, perse definitivamente il suo aspetto di struttura offensiva e rimase in piedi soltanto il timido nucleo interno.

Anche la tessitura urbana iniziò a registrare delle smagliature, per di più piazze derivate dall'esigenza di "risanare" il denso abitato facendo penetrare la luce al suo interno. Tra i nuovi invasi, scaturiti in genere dall'abbattimento di complessi religiosi abbandonati a seguito delle leggi anticlericali, sono l'attuale piazza Iolanda, sorta sull'isolato precedentemente occupato dal monastero e dalla chiesa di S. Chiara, e il largo del teatro, ricavato dalla demolizione del convento di S. Agostino.

Anche l'antico piano del castello di Terra, divenuto anello di congiunzione tra il vecchio centro e la zona d'espansione, si configurò come nuova e prestigiosa piazza, contornata dalle quinte del palazzo della Provincia, progettato nel 1878 dall'ingegnere Nicola Adragna, e dal palazzo D'Alì, sorto inizialmente come abitazione privata. Completato il lato meridionale della piazza con la costruzione del palazzo delle Poste, inaugurato nel 1927, e adibito palazzo D'Alì a sede del Municipio, tale luogo verrà a costituire il nuovo centro direzionale della città, divenendo uno spazio estremamente vivo e pulsante.

Palazzo D'Alì, odierna sede municipale



Il linguaggio dell'eclittismo e lo stile floreale. Servizi sociali ed opere pubbliche

L'architettura post-unitaria trapanese non si configurò come un fenomeno culturale di proporzioni rilevanti. Benché il periodo coincidesse con una fase di espansione della città mai registrata prima d'allora, vari fattori contribuirono alla mancata diffusione di un codice linguistico ben definito che caratterizzasse la produzione dell'epoca.

Il linguaggio dell'eclettismo, generalmente adottato nella versione neoclassica, piú raramente in quella neogotica, rimase uno stile di importazione, limitato a pochi edifici particolarmente rappresentativi quali il Grand Hotel, Palazzo D'Alì, il palazzo della Provincia. Il nuovo codice non venne infatti assimilato dalla categoria degli architetti e delle maestranze locali, e rimase strumento espressivo di un movimento artistico essenzialmente elitario.

L'improvvisa disponibilità di un gran numero di complessi religiosi abbandonati a seguito delle leggi anticlericali favorì d'altronde una certa stasi edilizia, soprattutto nel settore degli edifici di servizio, preferendo recuperare a tal fine le vecchie fabbriche ecclesiastiche.

Anche il liberty a Trapani rimase sostanzialmente uno stile di "pelle", ben lontano da quelle implicazioni strutturali che lo avevano configurato – nei paesi d'origine – come una rivoluzione non solo del gusto ma della stessa società, con profonde radici nello spirito della nuova realtà borghese ed industriale.

Motivi floreali profusero facciate di palazzi, insegne di botteghe, elementi di arredo urbano. Morbide linee a colpo di frusta o, al contrario, a netta matrice geometrica modellarono ringhiere di balconi e inferriate di finestre; decorazioni floreali in stucco o, piú raramente, in legno ornarono portali e mostre di botteghe; mattonelle maiolicate costituirono cimase di coronamento di palazzi.

In qualche caso il nuovo stile arrivò ad interessare l'intero edificio, applicato anche nella distribuzione interna e nell'arredamento. È il caso del palazzo delle Poste, iniziato nel 1924 su disegno dell'architetto La Grassa, in cui lo spirito liberty – forse permeato da motivi di lontana reminiscenza islamica nella serie degli archi ogivali del prospetto – è presente in ogni elemento dell'edificio, ancora integro nei singoli oggetti d'arredo, nelle vetrate colorate, nelle decorazioni in ferro.

Le leggi di confisca dei beni ecclesiastici ed il conseguente abbandono di monasteri, reclusori, conventi, consentirono all'amministrazione di risolvere il problema delle sedi dell'ingente numero di servizi sociali introdotti col nuovo regno, mediante il riuso dei "contenitori" lasciati liberi dai religiosi.

Il convento dell'Itria e quello dei padri crociferi vennero adibiti a Convitto Nazionale rispettivamente maschile e femminile. Il complesso gesuitico rimase sede scolastica nei locali dell'ex collegio, mentre il convento fu trasformato in tribunale. Anche l'edificio del S. Domenico fu adattato a scuola elementare. La Badia Nuova ospitò gli uffici dell'Intendenza di Finanza, mentre nei locali dell'ex convento dell'Annunziata fu allestito il museo Pepoli.

I primi anni del regno d'Italia furono inoltre densi di importanti iniziative nel settore delle opere pubbliche¹³⁶.

Il progetto per la ferrovia Trapani-Palermo, del quale si discusse sin dal 1861, venne appaltato ad una società inglese nel 1875, ma i lavori iniziarono solo quattro anni dopo e furono portati a compimento nel 1890. Per la realizzazione del tracciato ferroviario cittadino si occupò un settore della salina del Collegio e si bonificò



Palazzo della Provincia

Edificio delle Poste e Telegrafi





La zona retrostante il convento di S. Francesco d'Assisi prima dell'interramento degli anni venti (A.I.T., 1904, Ed. Tartaro)

la zona retrostante. L'edificio della stazione sorse nel 1880, e nello stesso anno entrò in funzione il primo tratto della linea Trapani-Marsala. Nei primi anni del presente secolo, per garantire un collegamento più diretto con Palermo, si pose mano alla costruzione della linea "via Milo", ultimata attorno al 1937.

Sempre dopo l'unità d'Italia venne realizzato il primo impianto di illuminazione cittadina. Concepito inizialmente a gas, per la cui fornitura il Comune aveva stipulato una convenzione con la società "The Malta and Mediterranean Gas Company Limited", fu posto in opera fra il 1870 e il 1873. A partire dal 1900 il gas fu gradualmente sostituito dall'energia elettrica che nel 1935 rimase l'unica fonte di alimentazione.

Del 1892 è l'istituzione del primo servizio di trasporto urbano con trams a trazione animale. Pochi anni dopo, a seguito della costituzione, nel 1911, della "Società Tramwais Trapanese" il servizio venne elettrificato e fu creata una linea che partendo dalla via Carolina, alla punta più occidentale della città, attraversava tutto il centro antico e la zona di nuova espansione, sino a giungere alle Fontanelle.

I recenti interventi urbanistici

Le vicende urbanistiche di Trapani del XX secolo¹³⁷, eredi della politica post-unitaria di "risanamento" mediante demolizioni e sospinte dagli enormi interessi legati alla rendita fondiaria, sono state alla base del progressivo degrado della città e del territorio limitrofo, causando interrimenti del porto, sventramenti del centro storico, crescita non programmata delle nuove zone d'espansione.

È degli anni venti il prosciugamento di un tratto di mare alle spalle del convento di S. Francesco d'Assisi, intervento giustificato con motivazioni di carattere militare.

Nel 1950 venne approvato il piano di ricostruzione del rione S. Pietro. Il progetto, redatto dal prof. Edoardo Caracciolo, riguardava non l'intero centro storico bensì il solo quartiere S. Pietro che, per la vicinanza al porto, era stato quello che aveva riportato i danni maggiori.

Le indicazioni del piano proponevano il risanamento della zona mediante il diradamento dell'edilizia esistente e l'apertura di una grande arteria che, collegandosi con la via Virgilio, convogliasse nel pieno centro cittadino parte del traffico proveniente dalle statali 113 e 115, sino ad allora assorbito dalla sola via Garibaldi.

L'operazione, che richiedeva tra l'altro la demolizione della stazione ferroviaria, si tradusse in uno squarcio nel tessuto urbano, l'attuale corso Italia, che modificò in maniera irreversibile il volto della parte più antica della città e determinò la crescita di una disordinata quinta di anonimi edifici, dietro la quale rimanevano irrisolti i problemi di risanamento.

Il taglio del corso Italia



Vanificata la sua funzione di arteria di collegamento con le strade extraurbane – scelta di per sé già criticabile per l'incompatibilità tra il tessuto antico e l'intenso traffico veicolare – per la mancata attuazione del tratto di raccordo con la via Virgilio, il corso Italia si pose come netta e definitiva cesura nella continuità strutturale del quartiere, oggi non più fruibile, oltre che leggibile, nella sua interezza.

Il nuovo tracciato, il cui andamento rettilineo denota l'assoluta noncuranza – nella soluzione adottata – per un intervento non traumatico, sembra in prima analisi risparmiare le emergenze monumentali, mentre in realtà palazzi nobili, conventi e monasteri, più o meno danneggiati dalla guerra, vennero tutti stravolti e rimasero solo le chiese. Nuovi allineamenti stradali, slarghi in corrispondenza dei nodi più angusti, aiuole verdi, peraltro mai realizzate, e la rettifica del fronte sul porto con la costruzione di una quinta di edifici porticati, completano il progetto.

Il piano Caracciolo costituisce l'unico strumento urbanistico tuttora vigente nel centro storico di Trapani. Ed è proprio questo anacronistico piano che consente il perpetrarsi di un lento ma continuo fenomeno di sostituzione dell'antico tessuto edilizio con fabbricati dalle caratteristiche formali e volumetriche per nulla compatibili con il preesistente.

Anche l'urbanizzazione della città nuova, ancora regolata in base ad un programma di fabbricazione del 1970 redatto dall'ingegnere De Maria e al congiunto regolamento edilizio, avviene senza l'adeguato rispetto per gli standards urbanistici indicanti i rapporti tra il verde, i servizi e l'abitato, e con elevatissimi valori di densità edilizia.

Il piano regolatore generale, unico strumento valido per una organica pianificazione urbanistica, non esiste ancora.

Singolare è l'esistenza di un piano regolatore per il porto di Trapani, redatto dall'Ufficio del Genio Civile. Il progetto, che è stato in parte attuato, prevede il potenziamento delle strutture portuali con la costruzione di terminals ferroviari, nuove banchine nella zona del Ronciglio, ulteriori settori per le attività pescherecce e per il traffico turistico.

Indubbiamente positive per le attività economiche le nuove attrezzature portuali si pongono però come un ostacolo al tradizionale rapporto della città col mare, allontanandolo sino a non poterne più cogliere la presenza, soprattutto nella zona di mezzogiorno che da sempre ha costituito il lungomare trapanese. Gli interramenti previsti, la sistemazione dei fondali, le nuove barriere frangiflutti costituiscono peraltro un ennesimo snaturamento del paesaggio locale.



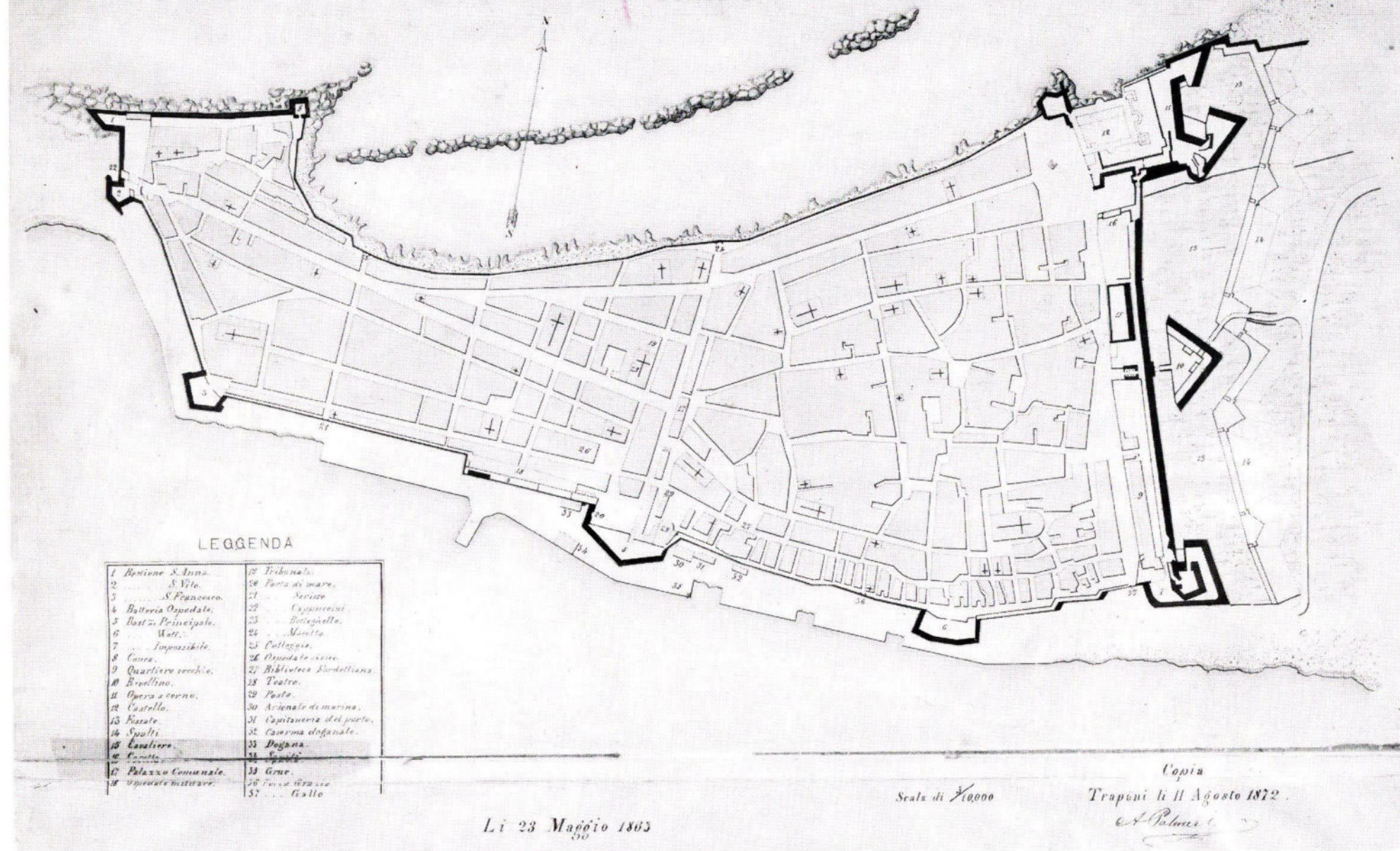
Scorcio della via S. Elisabetta ieri (A.I.T., 1911, Ed. Gianquinto) ed oggi



L'ecosistema trapanese ha subito dunque in questi ultimi anni sostanziali mutamenti, riguardanti non solo il territorio, sia esso città o campagna, ma anche i delicati rapporti di interazione tra questo e l'uomo. Gli sventramenti del centro antico, la disordinata espansione della città, le alterazioni dell'ambiente circostante sono state alla base di un processo di trasformazione che ha investito, oltre la realtà urbana e naturale, il tessuto sociale procurando una profonda frattura tra l'uomo e il suo passato.

Anche l'originaria connotazione formale della regione trapanese è sensibilmente cambiata. Il territorio, caratterizzato un tempo da morbide linee di costa, da acquitrini, da miriadi di isolette appena affioranti dal bassofondo marino, e modificato nei secoli attraverso l'assidua opera dell'uomo, sino a divenire un ambiente totalmente antropizzato, ma nel quale l'intervento umano si integrava armoniosamente con la natura circostante, è oggi profondamente diverso e reca pesanti segni oltre che nell'aspetto visivo anche nella sua stessa struttura.

PIANTA
DELLA CITTÀ E FORTILIZII
DI
TRAPANI



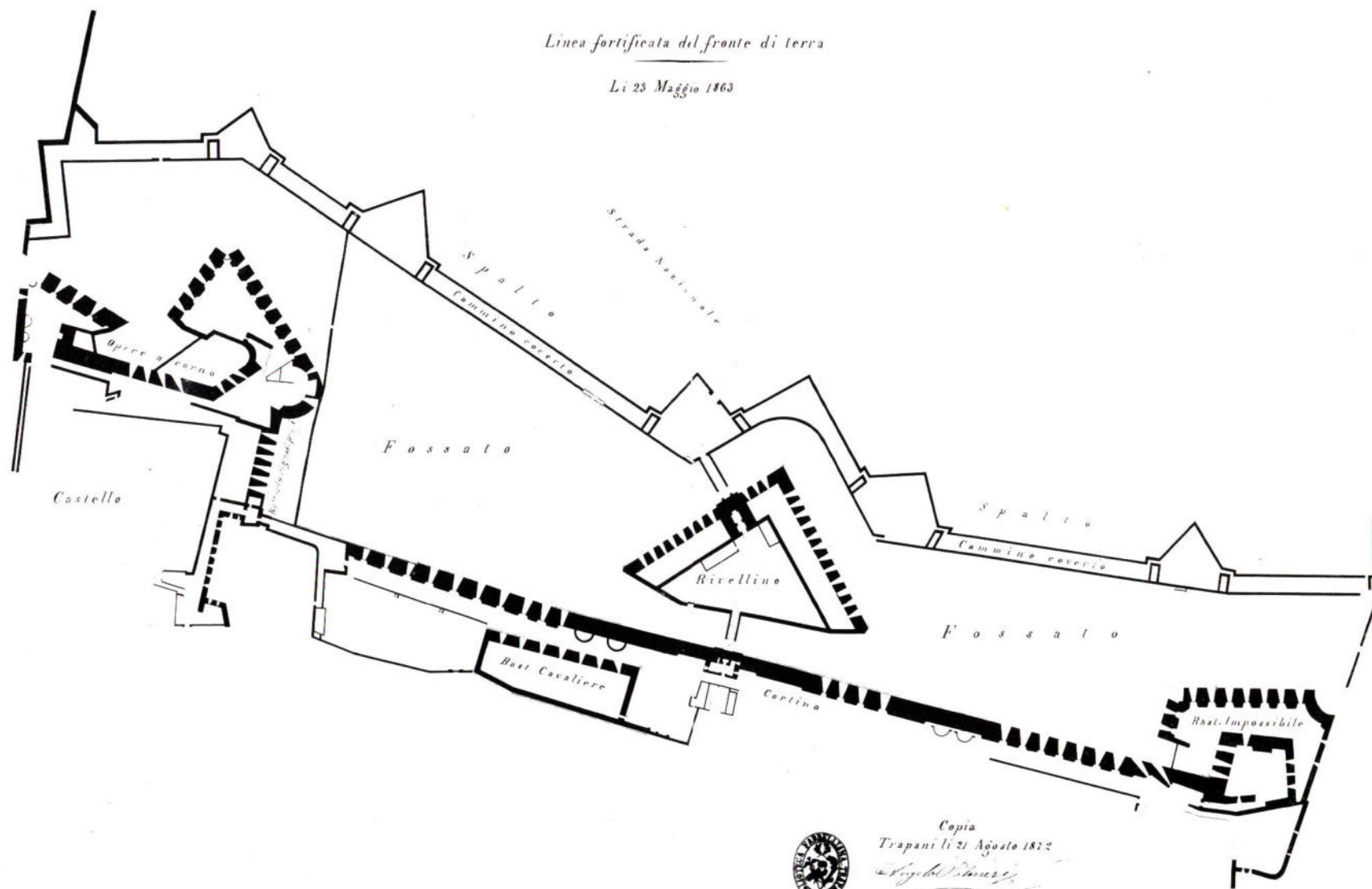
«PIANTA DELLA CITTÀ E FORTILIZII DI TRAPANI»

23 maggio 1863 (Biblioteca Fardelliana Trapani, XXXIII I 20)

La copia conservata presso la Fardelliana è datata 11 agosto 1872. Questa carta costituisce un rilievo preciso non solo della città, ma anche dei bastioni e di quasi tutta la cortina muraria. Di questi ultimi vengono acclusi particolari ingranditi molto dettagliati (scale 1:1000 e 1:2000), con didascalie che indicano la destinazione d'uso di ogni singola parte. Molto probabilmente questa pianta resta il documento grafico capace di restituire in dettaglio l'esatta configurazione delle opere difensive, oggi per la maggior parte scomparse.

Linea fortificata del fronte di terra

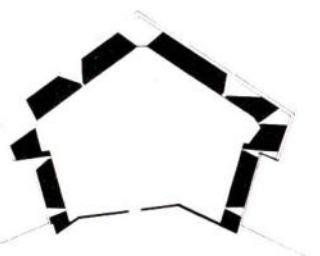
Li 25 Maggio 1863



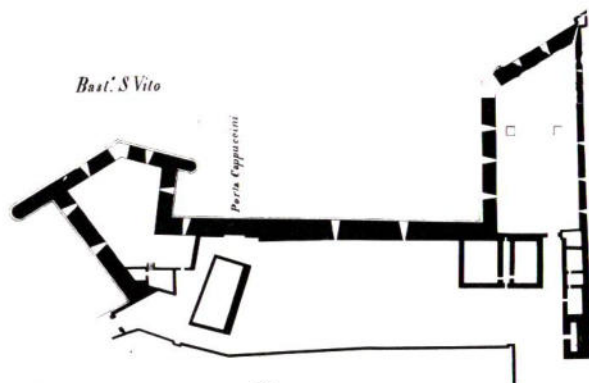
*Copia
Trapani li 21 Agosto 1872*

Luigi Belli

Bastione S. Francesco



Bast. S Vito

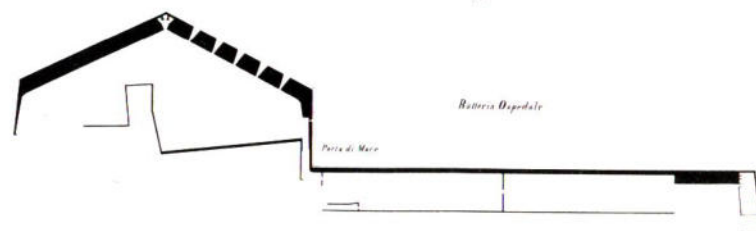


Scala di 1/1000

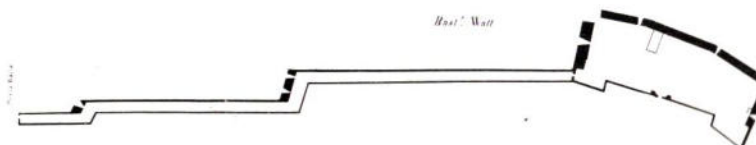
*Copia
Trapani li 15 Agosto 1872*

Luigi Belli

Bast. Principale



Bast. Walt



*Copia
Trapani li 21 Agosto 1872*

Luigi Belli

La copia dei disegni dei bastioni che completa la «Pianta della Città e Fortilizzii di Trapani» è datata 13-17-21 agosto 1872.

P. 138



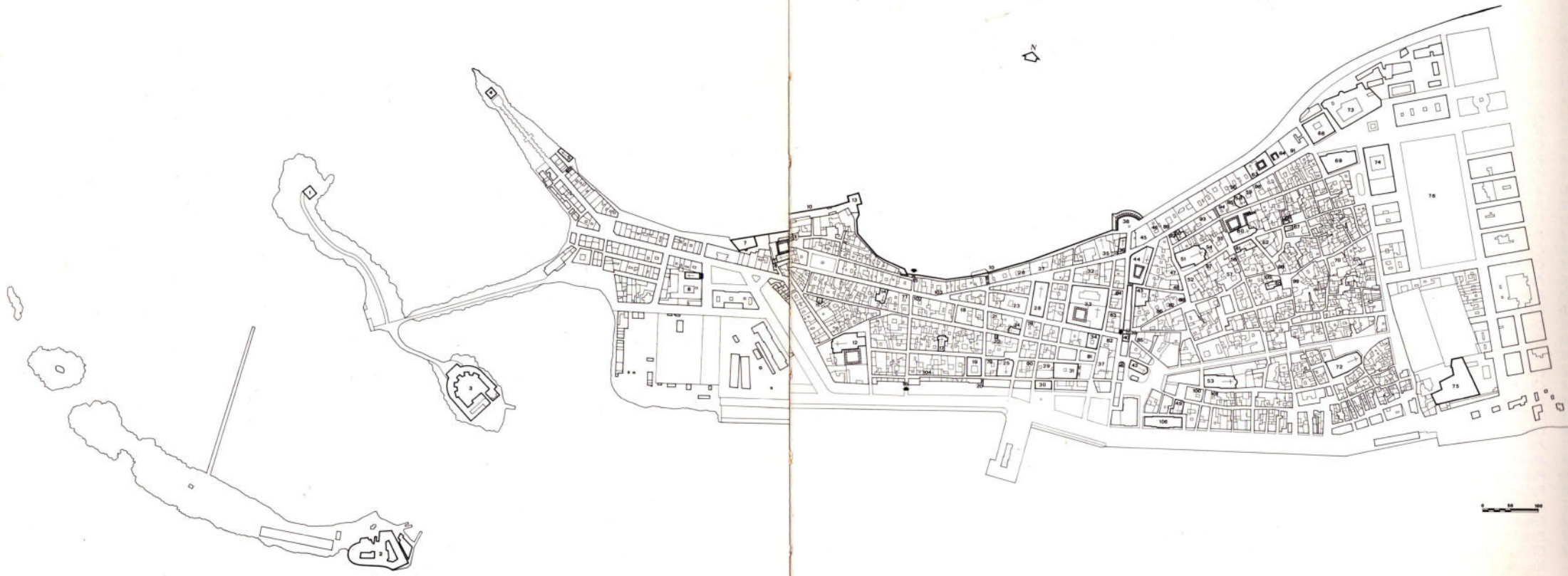
IL PIANO TALOTTI

Degli anni 1865-69, durante i quali fu sindaco Giovan Battista Fardella, è l'approvazione di un piano di ampliamento della città redatto dall'ingegnere Giuseppe Adragna Vairo. I lavori vennero iniziati attorno al 1869 e seguiti dall'ingegnere Giovan Battista Talotti. Il piano progetta la città nuova, concepita con schema a scacchiera e separata da quella vecchia mediante un filtro verde, la villa comunale.



PIANO DI RICOSTRUZIONE DEL RIONE S. PIETRO

Il piano, approvato nel 1950, veniva redatto dal prof. Edoardo Caracciolo. Esso proponeva il risanamento del rione mediante il diradamento dell'edilizia esistente e l'apertura di una grande arteria che convogliasse nel cuore cittadino il traffico veicolare. L'attuale corso Italia in realtà si pone quale profondo squarcio nel tessuto piú antico della città.



1. *Villino Nasi*
2. *Torre della Colombaia*
3. *Lazzaretto*
4. *Torre di Ligne*
5. *Chiesa di S. Liberale*
6. *Chiesa e convento dei cappuccini (Luogo Nuovo)*
7. *Bastione Imperiale o di S. Anna*
8. *Chiesa di S. Lucia*
9. *Chiesa e convento di S. Anna*
10. *Mura di tramontana*
11. *Chiesa di Maria SS. di Custonaci*
12. *Chiesa e convento di S. Francesco d'Assisi*
13. *Bastione Conca*
14. *Chiesa dell'Addolorata*
15. *Porta Botteghelle*
16. *Resti della porta Serisso o Ossuna*
17. *Chiesa dell'Immacolata Concezione o Immacolatella*
18. *Palazzo già di Alessio Ferro*
19. *Carceri*
20. *Arco dei Pescatori*
21. *Palazzo già di Berardi Ferro*
22. *Chiesa dei Quattro Santi Incoronati*
23. *Palazzo vescovile già dei principi di Pandolfina*
24. *Chiesa del SS. Sacramento*
25. *Chiesa del Purgatorio*
26. *Palazzo già degli Staiti e Cappasanta*
27. *Palazzo già dei Fardella baroni di Mokarta*
28. *Chiesa di S. Lorenzo*
29. *Ospedale dei Pellegrini o dei Convalescenti*
30. *Grand Hotel*
31. *Ospedale S. Antonio*
32. *Palazzo già Fardella principi di Paceco*
33. *Chiesa, collegio e convento dei gesuiti*
34. *Palazzo già dei baroni di S. Gioacchino*
35. *Chiesa di S. Giovanni Battista*
36. *Chiesa del Carmine*
37. *Palazzo già Barlotta principi di S. Giuseppe*
38. *Mercato del pesce*
39. *Porta Oscura e torre dell'Orologio*
40. *Palazzo Senatorio o Cavarretta*
41. *Fontana di Saturno*
42. *Chiesa di S. Agostino*
43. *Palazzo già Carosio*
44. *Chiesa e monastero di Maria SS. del Soccorso o Badia Nuova*
45. *Palazzo già Burgio baroni di Xirinda*
46. *Palazzo già del duca Saura*
47. *Chiesa di S. Matteo*
48. *Palazzo già Vincenzi*
49. *Chiesa di S. Giacomo Maggiore (biblioteca Fardelliana)*
50. *Chiesa del Carminello*
51. *Chiesa di S. Nicola*
52. *Palazzo già Sieripepoli baroni di Mangiadaini*
53. *Chiesa di S. Maria di Gesù*
54. *Palazzo già del barone di Rabbici*
55. *Palazzo già del barone di Fallucca*
56. *Palazzo già di Nicolò Burgio*
57. *Palazzo già di Giovanni Fardella*
58. *Chiesa di S. Alberto*
59. *Palazzo già Milo baroni della Salina*
60. *Chiesa e convento di S. Domenico*
61. *Chiesa della SS. Trinità*
62. *Monastero della SS. Trinità o Badia Grande*
63. *Chiesa e convento di S. Maria dell'Itria*
64. *Palazzo già di Giacomo Riccio*
65. *Chiesa di S. Francesco di Paola*
66. *Chiesa di S. Margherita*
67. *Chiesa dello Spirito Santo e reclusorio delle Orfane*
68. *Municipio già Palazzo D'Alì*
69. *Palazzo delle Poste*
70. *Palazzo già Staiti baroni della Chiusa*
71. *Palazzo della Giudecca*
72. *Chiesa di S. Pietro*
73. *Resti del castello di Terra*
74. *Palazzo della Provincia*
75. *Bastione Impossibile*
76. *Villa comunale*
77. *Palazzo già Staiti baroni del Granatello*
78. *Palazzo già di Annibale Fardella*
79. *Palazzo già Riccio baroni di S. Anna e Arcudaci*
80. *Palazzo già di Giovanni Biagio Amico*
81. *Chiesa di S. Rocco*
82. *Palazzo già della baronessa Clavica e Sieripepoli*
83. *Palazzo già di Salvatore Malato*
84. *Casa Safina*
85. *Palazzo già del barone Morello*
86. *Palazzo già dei principi di S. Giuseppe*
87. *Palazzo già Tipa*
88. *Palazzo già di Calcedonio Marino*
89. *Palazzo già del marchese Fardella*
90. *Palazzo già Nobili*

91. *Palazzo già di Annibale Fardella*
92. *Palazzo già di Marcello Fardella*
93. *Palazzo già del barone Giardino*
94. *Palazzo già del barone Todaro*
95. *Palazzo già del barone di Reda*
96. *Palazzo già Barlotta principi di S. Giuseppe*
97. *Palazzo già di Giovanni Fardella barone della Ripa*
98. *Palazzo già di don Pietro Nobile e Fardella*
99. *Palazzo già dei baroni Todaro*
100. *Palazzo già Staiti*
101. *Palazzo già di Nicolò Scichili*
102. *Palazzo già del barone di S. Teodoro*
103. *Palazzo già di don Bartolo Staiti e Ferro*
104. *Palazzo già Spergi*
105. *Palazzo già del barone Verdirame*
106. *Dogana*

Le carte, qui di seguito riprodotte solo relativamente al centro storico, appartengono alla serie dei primi rilievi catastali della città. Il modello di unione del primo gruppo di mappe reca la data 1879, mentre la seconda serie è riferita al 1905. Per ragioni tecniche il foglio 2 è stato accorpato al foglio 5.

Centro Urbano

di

Trapani

Stabilimento }
Provincia di } Trapani

La presente copia della mappa originale della Città di Trapani, ridotta nell'anno 1879, è stata aggiornata in seguito ai lavori di identificazione ed alla nuova cartografia generale del territorio di quell'isola, eseguita nell'anno 1878.

Trapani il 13 Agosto 1879

V. L. Capitano Trapani



Luigi Spina

La presente mappa è un appunto
aggiornato del foglio originale
del anno 1878.

V. L. Capitano Trapani

Luigi Spina

Modello

per l'unione dei fogli rettangoli

N

S



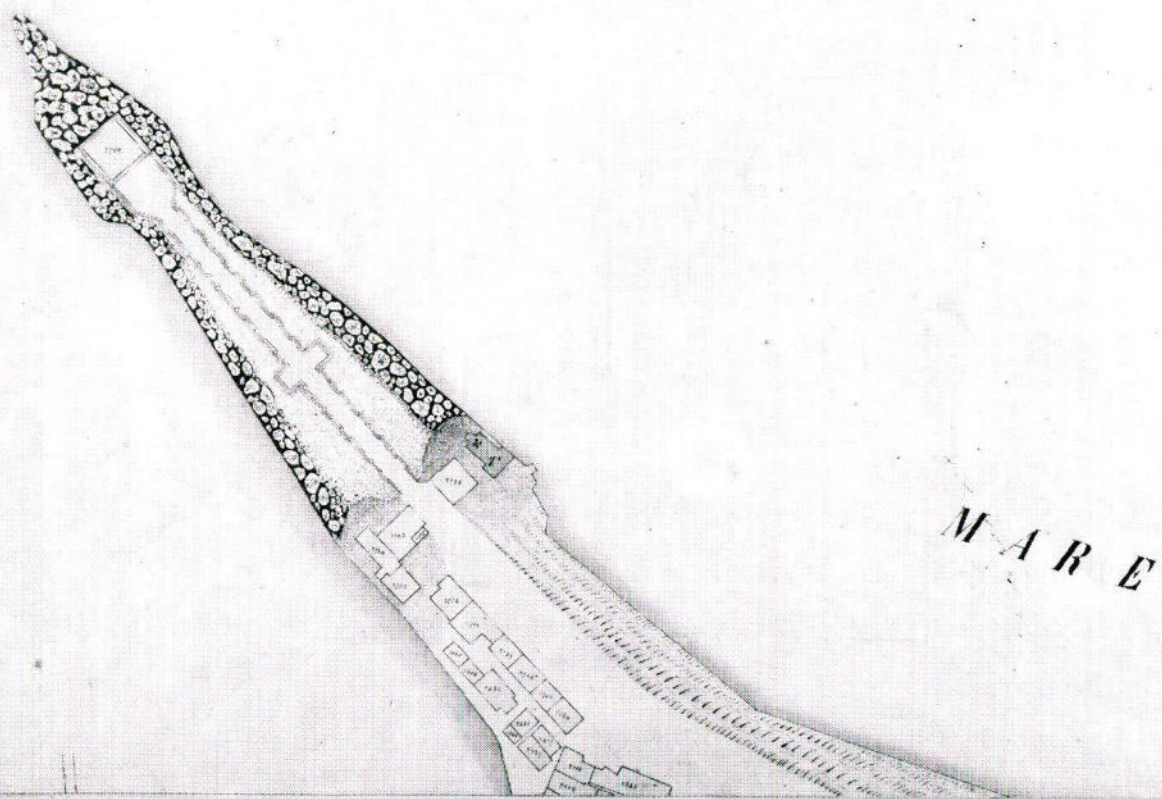
Scala di 1:10000 nel rapporto di 1:1000

Costruito la presente copia dal geografo
Antonio Spina il 13 Agosto 1879.

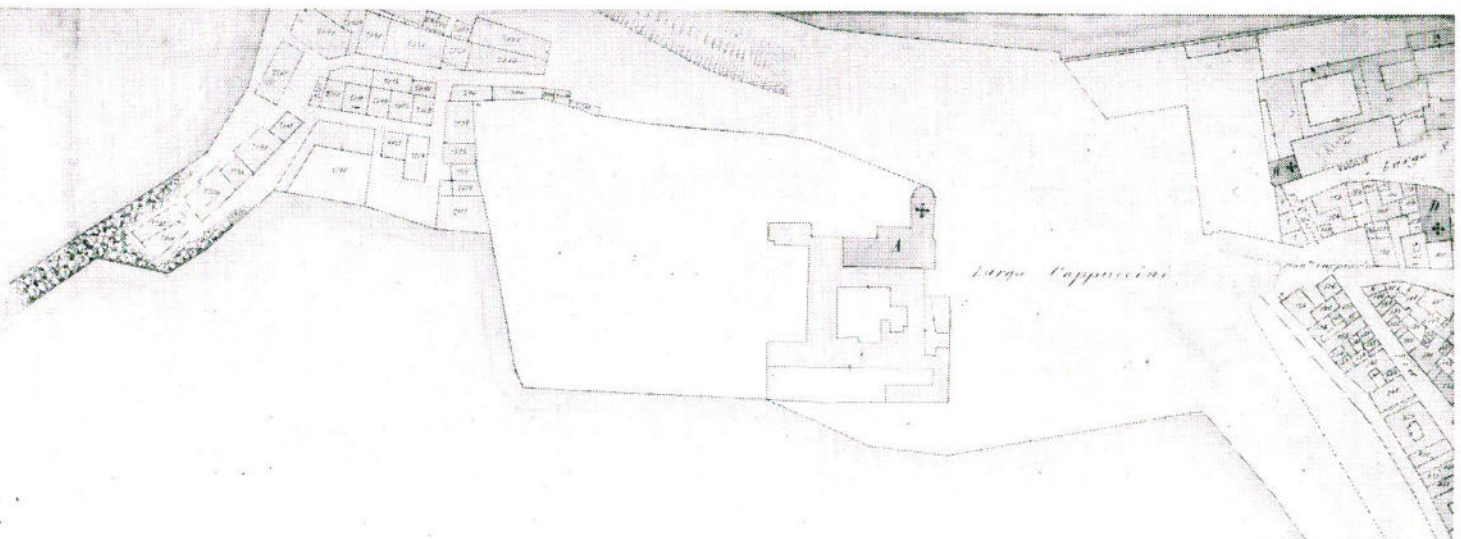
Luigi Spina

1

Città
di
Trapani



1
Citta)
di
Trapani



Largo Capuccini

MARE

2

Città
di
Trapani

MARE

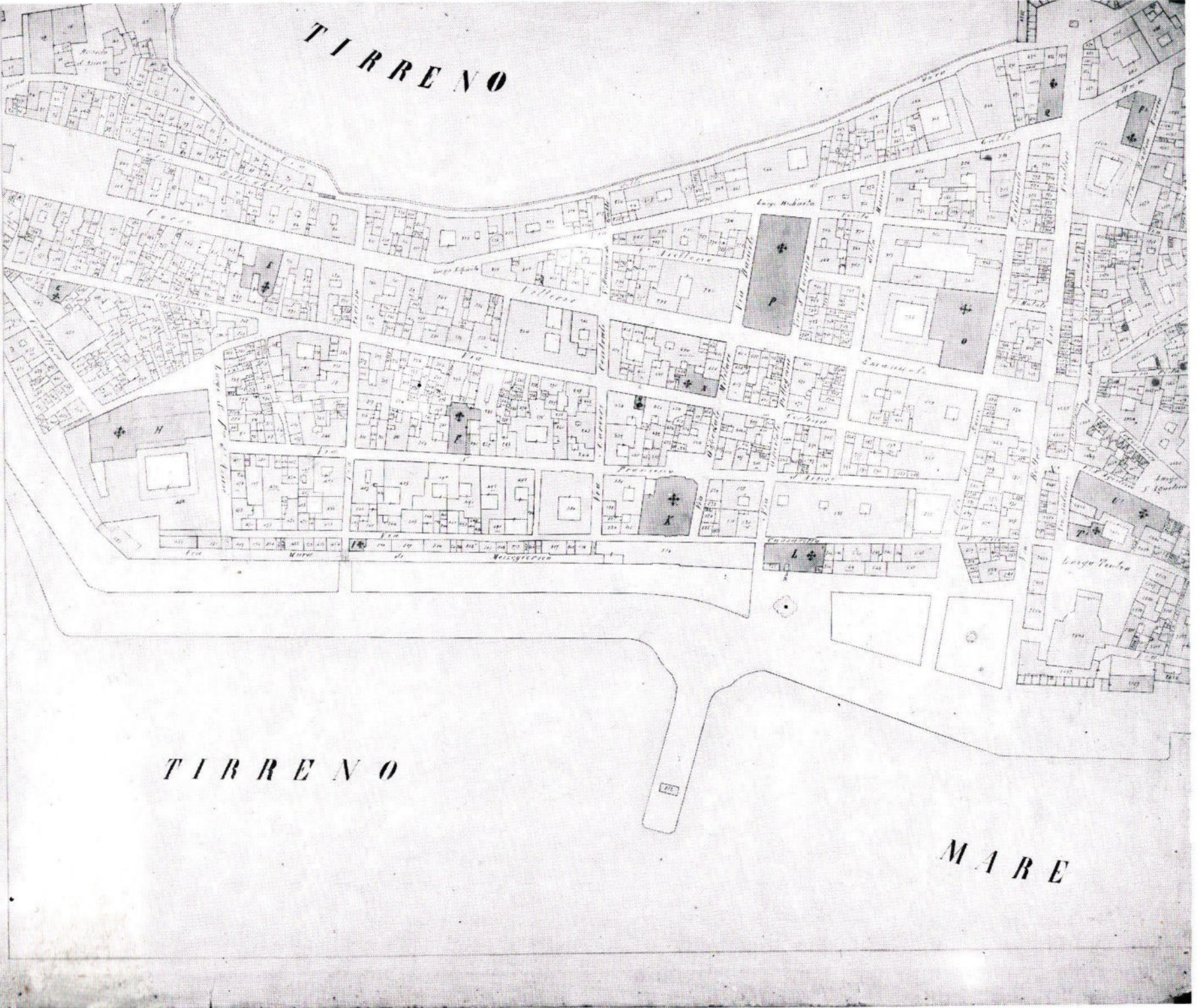
5

Città
di
Trapani

TIRRENO

TIRRENO

MARE

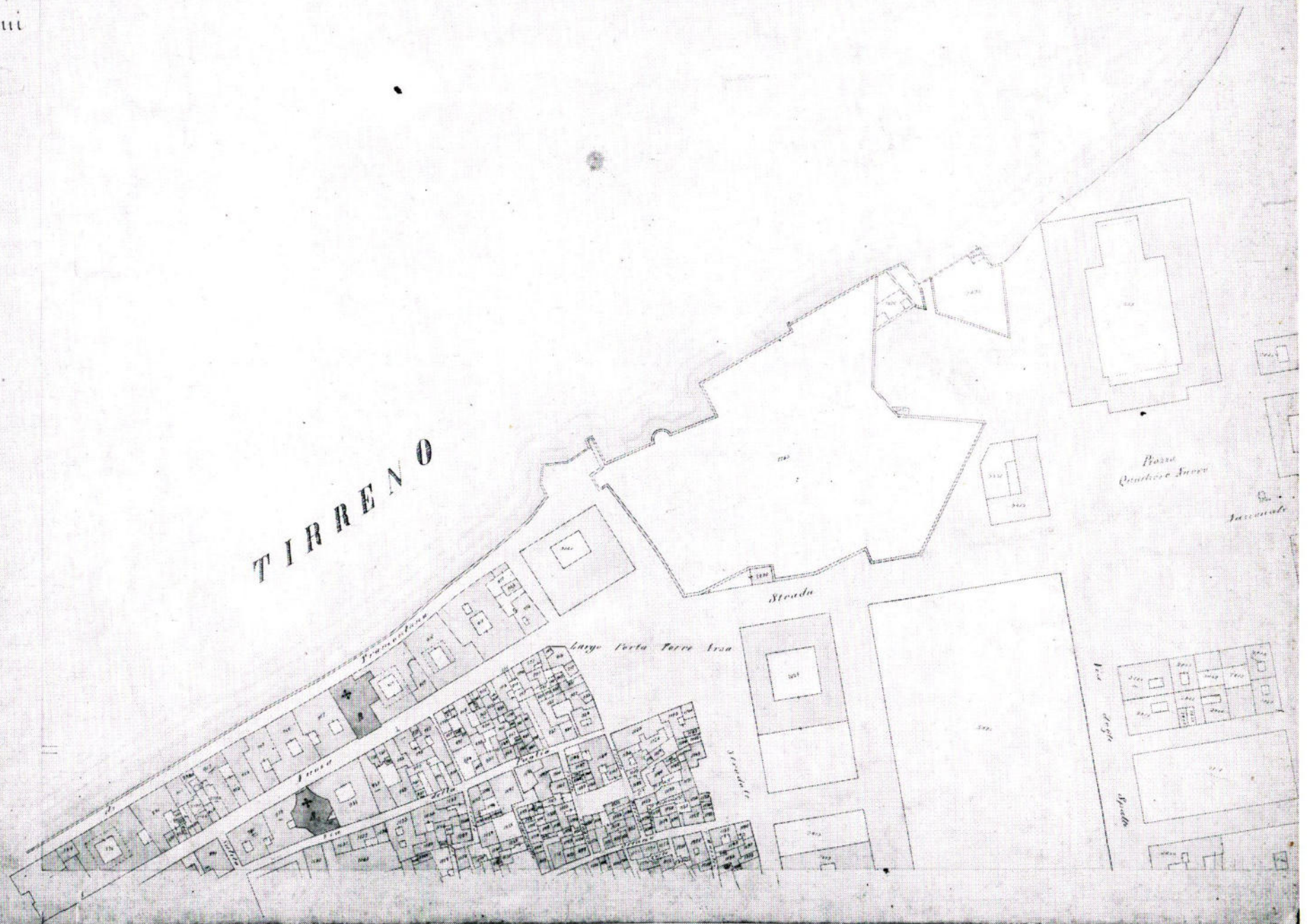


3

Città
di
Trapani

*Mappe
orig.*

TIRRENO





6
Città
di
Capri

T I R R E N O

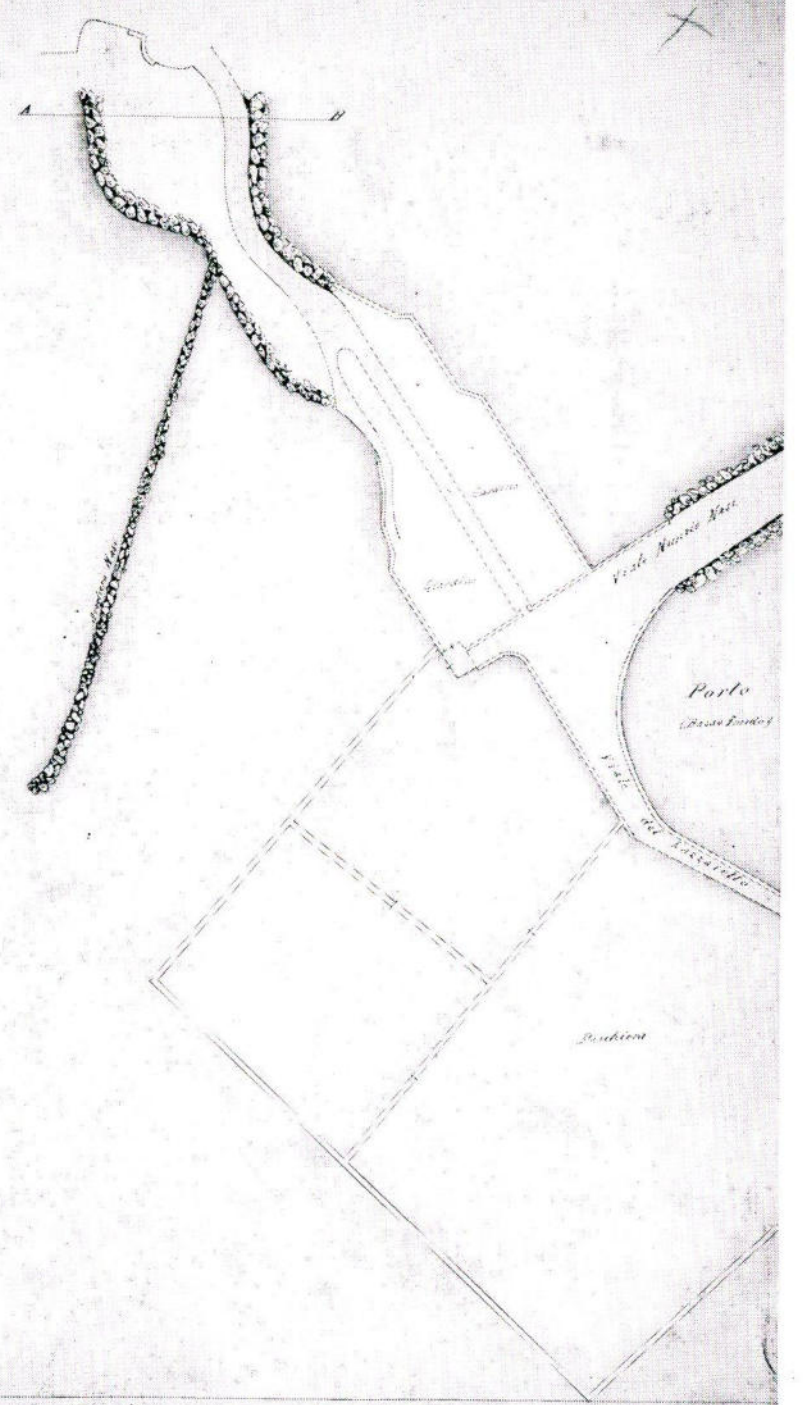
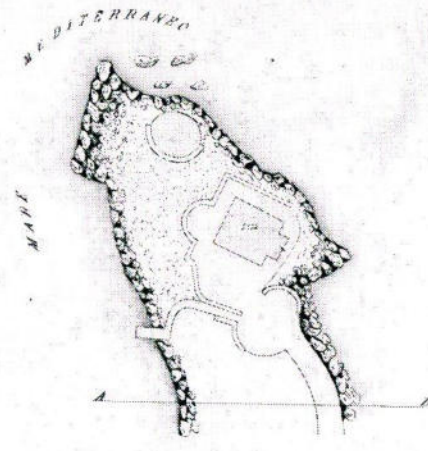
MODELLO PER L'UNIONE DEI FOGLI RETTANGOLI



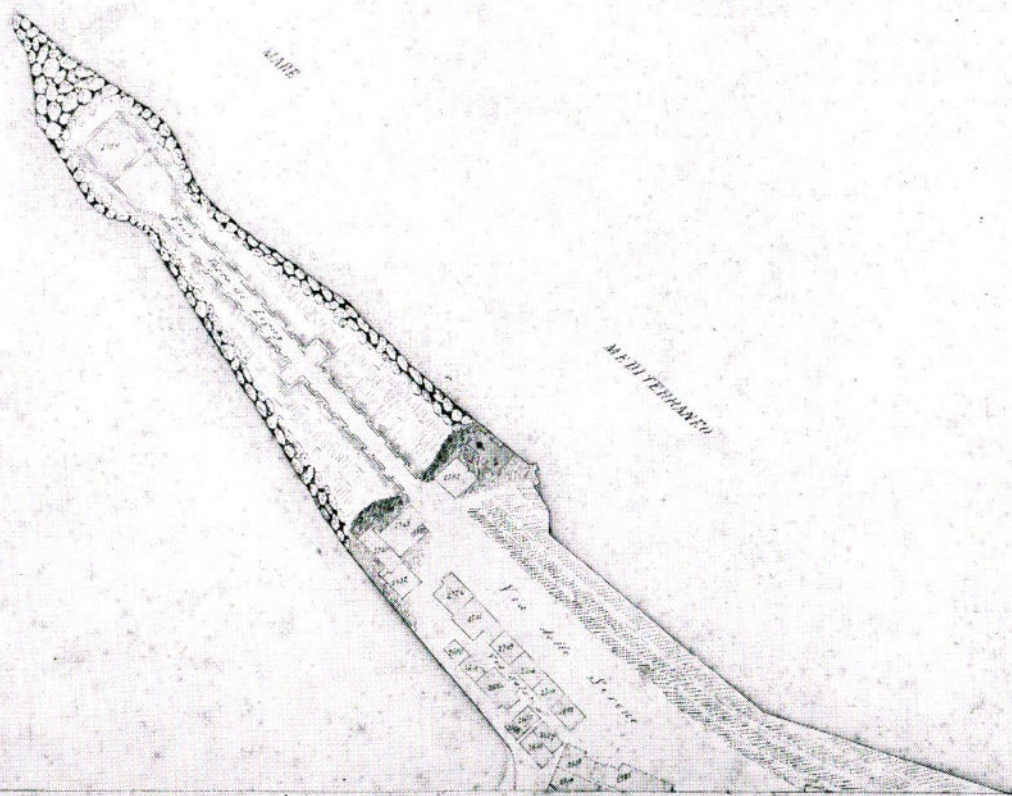
Aggiornamenti nel 1915
F. Baccinelli
A. Baccinelli

Diretta da Luigi Baccinelli
di Genova

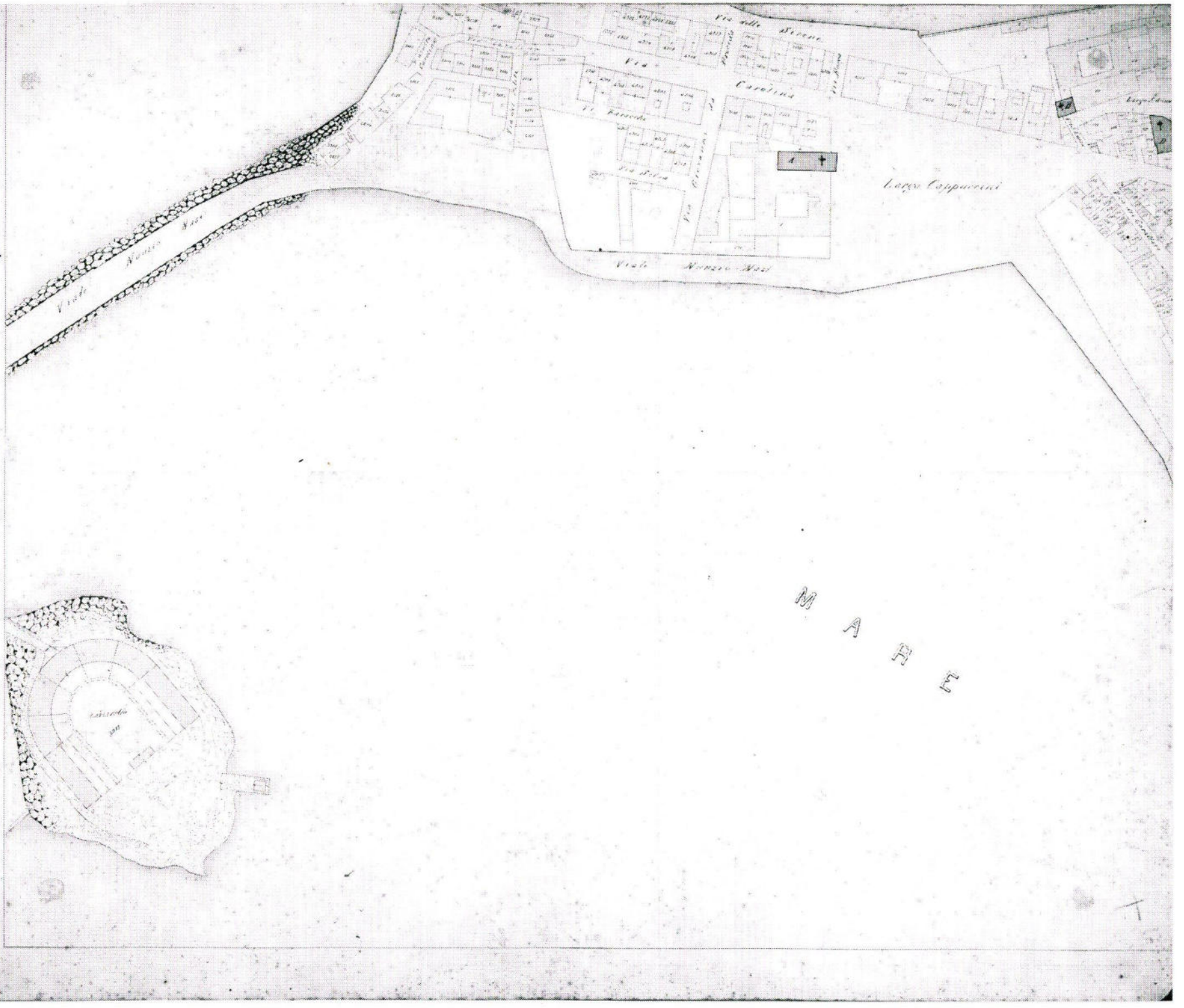
L^{bis}
Città
di
Trapani
1905



1
Città
di
Trapani
1700



L.
Città
di
Crapani
1905



2

Città
di
Trapani

M A R E

5.
Città
di
Trapani

M E D I T



3

Citta
di
Trapani

1905

M E D I T E R R A N E O

Piazza d'Armi

Piazza Vittorio Emanuele

Via
Giovambattista

Favilla

Piazza
Carour



6
Città
di
Trapani.



Scalo di Spingona lunghezza la Mada

E R R N E O



... 38.000
IVA. INCLUSA

14/01/11

7